

Il diagramma tracciato all'inizio del suo video da Simona Frillici schematizza la parabola intorno a cui si muove il dialogo filmato tra l'artista e i suoi interlocutori del mondo dell'arte, uno scambio di pensieri, azioni, parole costituito da brevi episodi girati in un arco di un anno (da ottobre 2012 a novembre 2013) e originato da un diario che Simona ha condiviso con Bruno Corà, Aldo Iori, Franco Ottavianelli e Afra Zucchi, Gia ni Piacentini e Italo Tomassoni.

Nel primo episodio Bruno Corà è ripreso solo attraverso i dettagli del suo volto; la sua bocca parla ma non sentiamo le parole, solo in conclusione recita la frase anagrammatica "vedo dove devo", quasi un auto ammonimento che il critico rivolge a sé stesso, come a voler fissare una linea estetica da cui non è possibile derogare. Il corpo di Aldo Iori nel secondo "dialogo" intitolato *Requiem*, è invece filtrato attraverso una velatura che lo rende evanescente e fantasmatico, ma anche la texture sonora - costituita da frasi che si accavallano o si interrompono continuamente, unite a uno dei movimenti del Requiem mozartiano - ci avverte che la comunicazione non può avvenire o, quanto meno, non può essere completa e lineare, solo frammentaria. Nel capitolo successivo, *Possibilmente a luce fredda*, lo scambio tra l'artista e i galleristi (Ottavianelli e Zucchi) non si articola solo mediante frammenti di un discorso anche qui non comprensibile del tutto, ma soprattutto un gioco di muti sguardi e rumorose azioni, come la pietra lasciata cadere su una superficie di carta, a imprimere, con la violenza della sua "gravità", un calco scomposto. Si delinea così meglio che, quelli attuati della Frillici mediante uno scambio con altre persone, sono *Interventi di forma e di sostanza*, titolo della quarta conversazione visuale, quella con Italo Tomassoni, evocato solo attraverso un suo ritratto fotografico, su cui l'artista interviene e che poi ingloba all'interno di un lavoro installativo pitto-scultoreo di cui vediamo le fasi processuali; anche in questo caso il montaggio ci fa cogliere particolari, inclusi quelli del diario con le cancellazioni che Frillici e Tomassoni si sono rimandate a vicenda.

Dopo aver vagato negli spazi claustrofobici di studi, gallerie e atelier, l'obiettivo della Frillici esce finalmente all'aperto (o allo scoperto); allarga il suo orizzonte visivo per cogliere stavolta frammenti di paesaggio, quello pontino. Un paesaggio anche storico-politico (l'architettura di Sabaudia, le tracce del fascismo e i cimeli mussoliniani), cui fa da contrasto una frase di Brecht sul piacere del pensare, un piacere interdetto nel Ventennio. Il confronto con Piacentini genera questo *Ti voglio raccontare un progetto*, un progetto che, nel finale, viene sminuzzato e dissolto da Piacentini, come a suggerire: l'arte in fin dei conti non è qualcosa di progettuale, bensì un'esperienza da vivere, una realtà già sedimentata da osservare.

L'ultimo frammento di questo diario di viaggio che porta a termine il puzzle, appartiene, come è naturale che sia, totalmente alla Frillici: *Io sono*, fin dal titolo denuncia il riappropriarsi della propria identità, condivisa fino ad ora necessariamente con gli altri suoi interlocutori. Autofilmandosi i piedi immersi nell'acqua della battaglia, l'artista si depura e rinasce, ma il corpo - in questo caso il suo corpo -, è ancora discrepante rispetto alla parola. Ascoltiamo così prima dei versi e poi, nel finale, le labbra mute che li ha proferiti. L'arte non è interpretabile, non è descrivibile, ma si muove in questo scarto.

Il *Diario di un'artista* diventa quindi una ricognizione sospesa, una verifica incerta, un coacervo di visioni e di parole interrotte, sincopate e reiterate, grazie a un montaggio fortemente consapevole e creativo che infonde ritmo e forza a inquadrature e sequenze. Il risultato è uno scambio prezioso, pur nella sua inevitabile autoreferenzialità: gli stessi personaggi messi in gioco (e messi in scena) incarnando loro stessi impersonano anche i ruoli

classici del sistema dell'arte, ovvero l'artista, il critico-curatore e il gallerista, sei personaggi che riflettono sul loro mondo per sottrazione, stimolati e incalzati dall'artista Frillici.

In definitiva sei personaggi in cerca d'artista.

Bruno Di Marino